

LE MANIFESTAZIONI

Diliberto si rifiuta di fare la foto di gruppo con l'ex Arcobaleno. Molti gli slogan contro la Gelmini ma nel mirino c'è il anche il Pd

A prevalere sono le bandiere rosse. Quelle verdi del Sole che ride sono solo qualche sprazzo



Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse

Oltre 100mila persone al corteo della sinistra

Manifestazione a Roma di Rifondazione, Pdc, Verdi e Sd. Ma Ferrero e Vendola marciano divisi

di Simone Collini / Roma

C'È VITA A SINISTRA Neanche gli organizzatori si aspettavano così tanta gente, al corteo contro il governo Berlusconi e Confindustria. La cifra che danno alla fine della giornata è come sempre esagerata: 300 mila persone. Ma per un'iniziativa che era

stata pensata in termini di decine di migliaia di partecipanti (non a caso era stata prenotata la non grandissima area di fronte alla Bocca della verità), portare in piazza quelli che verosimilmente sono oltre 100 mila manifestanti e poter giocare con cifre a due zeri è un successo. Si cantano "Bella Ciao" e "Bandiera Rossa", va molto la maglietta con scritto «Antifascista», con o senza l'aggiunta «sempre», e quella fatta stampare dal Pdc con un grosso pugno con una falce e martello a mo' di anello e la scritta: «Contro Berlusconi legittima difesa». Gli slogan più frequenti sono contro il ministro dell'Istruzione: «Il futuro dei bambini non fa rima con Gelmini», è il rap che viene cantato sul palco da una decina di bambini (con esponenti del centrodestra subito a gridare allo scandalo). Ma da parte dei manifestanti non vengono lesinati attacchi anche al Pd, accusato di non fare opposizione. Il punto, per forze extraparlamentari come Rifondazione comuni-

sta, Pdc, Verdi e Sinistra democratica, è come portare avanti le battaglie annunciate in piazza in difesa dei salari e delle conquiste sociali minacciate dalle politiche della destra. Ma anche come utilizzare questa voglia di partecipare mostrata dai tanti militanti e simpatizzanti scesi in piazza. E a giudicare dalle dichiarazioni e dagli stessi movimenti e posizionamenti dei vari leader lungo il corteo, la strada è tutt'altro che chiara. «La giornata di oggi segna la fine del ritiro», dice il segretario di Rifondazione comunista Paolo Ferrero mentre sfila alla testa del corteo. Il riferimento è alla batosta elettorale e all'elaborazione del lutto che ne è seguita, ma non solo: «Dopo mesi di congressi e di conflitti siamo qui per costruire un'opposizione di sinistra». E la proposta politica che lancia il leader del Prc è di dar vita a un «coordinamento delle opposizioni di sinistra», mentre «proposte di costituenti politiche ci farebbero solo perdere tempo in discussioni». Parole che rivelano conflitti tutt'altro che alle spalle. In quegli stessi minuti, a centinaia di metri di distanza, Nichi Vendola e Franco Giordano sfilano insieme a Claudio Fava, dietro uno striscione con scritto semplicemente «Per la sinistra». Questo è



Foto di Claudio Peri/Ansa

anche il nome scelto per l'associazione a cui la minoranza del Prc ha dato vita e che da oggi inizierà un tesseramento esteso oltre i confini del partito. Dice Vendola: «Nella culla di questa manifestazione nasce un'associazione politica culturale che aiuterà la riflessione su come sia importante ricostruire un blocco sociale, un popolo con un nuovo vocabolario della sinistra». A chi gli fa notare che lui e Ferrero non si sono neanche incrociati alla partenza e ora sfilano distanti nel corteo, il governatore della Puglia risponde: «Ci sono due storie che non stanno più insieme». Continueranno a cam-

minare uniti, ma fino a quando è difficile dirlo. «A noi non interessa l'unità dei comunisti». Ma che si vada verso l'unità dei comunisti è tutt'altro che scontato. È vero che quello che attraversa il centro di Roma è un fiume rosso, con le bandiere di Rifondazione e quelle del Pdc a contendersi l'egemonia, Sd che si difende come può e il verde del Sole che ride che è ridotto a qualche sprazzo qua e là. Ma a volere veramente la ricomposizione dei comunisti c'è solo Oliviero Diliberto, che si rifiuta di salire sul palco quando ci sono tutti gli altri leader («evitiamo di rifare la fotogra-

COMUNISTI

Ringraziamenti e contestazioni per Bertinotti

Amato e odiato, Fausto Bertinotti sembra la personificazione delle spinte antitetiche che agitano la sinistra. Alla prima manifestazione dopo la débacle di aprile, viene circondato da tante persone che gli vogliono stringere la mano, salutarlo, anche ringraziarlo. Ma viene anche contestato da altri che lo considerano il responsabile della disfatta e un traditore della causa comunista. L'ex presidente della Camera è felice per le prime e mostra di non prendersela per il resto: «Dopo un gran vuoto si è battuto un colpo. Questa manifestazione ridà voce alla sinistra. Ora bisogna vedere se siamo capaci di costruire una strada». Ma anche la sola direzione da prendere, a sondare gli animi dei manifestanti, è tutta da decidere. Bertinotti sfila per un po' alla testa del corteo, si abbraccia anche con Paolo Ferrero. Poi si tira indie-

tro, ma senza aspettare lo spezzone in cui ci sono Nichi Vendola, Franco Giordano, Gennaro Migliore e gli altri con cui l'ex segretario di Rifondazione comunista ha condiviso la battaglia congressuale per la costituente della sinistra. All'incrocio tra via Cavour e i Fori imperiali esce dal corteo e si ferma a parlare con Sandro Curzi. E poi via via con tutti quelli che gli si fanno incontro. Strette di mano, sorrisi, anche baci e abbracci. Poi passa un camioncino che dagli altoparlanti spara «Nun te reggae più» di Rino Gaetano. Un tipo con bandierone rosso con la sola falce e martello si avvicina al ragazzo allo stereo: «Bandiera rossa che c'è Bertinotti, Bandiera rossa». Quello cambia canzone e urla dentro al microfono: «Questa la dedichiamo al compagno Bertinotti che è qui vicino e che pensa che il comunismo è una parola indicibile. E invece una parola che non evoca solo una storia ma un cazzo di futuro porco...». Scatta l'applauso dei ragazzi che seguono il camioncino. Un altro afferra un megafono e insiste: «Basta coi salotti, vai a lavorare». Altri urlano frasi dello stesso tenore. C'è anche uno che gli suggerisce di ritirarsi con i monaci greci (evidentemente memore della visita da presidente della Camera al monte Athos). Bertinotti non si scompone. Continua a parlare con le persone che gli si stringono attorno. E dedica alla vicenda solo un commento: «Un comunista non avrebbe mai bestemmiato».

S.C.

PD

E tra la gente compaiono Livia Turco e Vincenzo Vita

Fermi sul marciapiede di Via Cavour per portare il loro «saluto» al corteo ci sono anche i parlamentari del Pd Vincenzo Vita e Livia Turco, esponenti dell'associazione "A sinistra". «Le manifestazioni sono diverse - spiega Vita facendo riferimento a questa e a quella del 25 - ma c'è un'unica opposizione contro questo governo. Siamo qui a portare il nostro saluto anche se non aderiamo perché la piattaforma è diversa». «L'importante è che si partecipi - spiega Livia Turco - perché bisogna protestare contro questo governo e riaffermare alcuni valori». I due esponenti del Pd sono rimasti un'oretta a veder sfilare il corteo e non hanno ricevuto contestazioni da parte dei manifestanti. «Va mantenuto aperto - dice Vita - un ponte tra il Pd e la sinistra».

Di Pietro torna a piazza Navona: «Difendiamo la democrazia con la nostra resistenza»

Il leader dell'IdV raccoglie 250mila firme per il referendum contro il lodo Alfano. Attacca Berlusconi e si riavvicina al Pd: una sola opposizione, il 25 ottobre assieme

di Eduardo Di Biasi / Roma

«STAVOLTA non ci facciamo fregare, non permetteremo che guardino allo stuzzicadenti e non alla trave». Il messaggio che Antonio Di Pietro lancia dal palco di

Piazza Navona è forte e chiaro, ed è rivolto a chi pensava di trovare il solito repertorio di bordate a destra e a sinistra, a nemici, alleati e alte cariche dello Stato. Nella piazza in cui dalla mattina

file di persone stanno firmando per il referendum che cancelli il Lodo Alfano, l'ex Pm di Mani Pulite entra dritto su Berlusconi. «Siamo qui per rivendicare uno spazio di democrazia e legalità per colpa di chi, in questi mesi, si è occupato dei problemi suoi e non del popolo». Un incontro nato per «manifestare la necessità di fare fronte comune contro la dittatura dolce verso cui stiamo andando». Premette: «Si arrabbiano quando lo diciamo ma la dittatura c'è anche se non è così evidente come una volta

perché addormenta le coscienze e ti fa pensare che il mondo sia fatto di bagagli e veline». Mentre chiarisce ancora che «non darà al governo l'occasione di parlare male dell'opposizione, di dire che è divisa. Domani, non si deve parlare di cosa si sono detti e cosa hanno fatto Di Pietro e Veltroni, ma di cosa farà e deve fare il Presidente del consiglio». E affonda sul bisogno di una «resistenza». Il bersaglio è uno solo: «Berlusconi sta alla democrazia come Emilio Fede sta all'informazione». E, ancora: «Il vero conflitto di interesse non è solo nella per-

sona di Silvio Berlusconi, ma nel parlamento. Se non ci fossero certe leggi tanti parlamentari sarebbero infatti latitanti». Applausi convinti dalle persone, alcune centinaia, che continuano ad assieparsi ai lati della piazza. Sotto al palco, chiuso dai due lati da una dozzina di gazebo per la raccolta delle firme, c'è un popolo che segue attento. Signore con gli occhiali, ragazzi con capelli rasta, famiglie. Pezzi di società civile, come si dice, che rivendicano diritti personali (come quello al lavoro e alla salute, scandito a gran voce, tra gli altri, dai dipendenti dell'ospedale

San Giacomo di Roma) e collettivi, come quello alla legalità che Aldo Pecora di «Ammazzateci Tutti» illustra alla piazza partendo dal paradosso del Consiglio regionale calabrese, che vanta il triste primato di essere il «più inquinato d'Italia». O come quello di Stefano Ferrante, del comitato di redazione de La7, che descrive il taglio di 25 giornalisti da parte dell'emittente tv, «25 famiglie che hanno perso il sonno, e che rappresentano il modo che è stato trovato per farci piegare la testa, quello di imporre il licenziamento a chi non sta con chi comanda».

La mission della raccolta di firme, anche in presenza di un ricorso alla Consulta, è spiegata sotto al palco da Massimo Donadi, capogruppo dell'IdV alla Camera. Dopo aver ricordato il lavoro svolto («oggi abbiamo raccolto circa 250mila firme in 3600 piazze italiane»), Donadi illustra come questa presa di posizione possa «far venire alla luce una contrarietà nel Paese, che potrebbe, in qualche misura, influenzare anche la decisione della Corte Costituzionale». E comunque, continua, le firme ci sono, entro tre mesi saranno consegnate, e poi si vedrà per la

data del referendum. Di Pietro, frattanto, è sceso dal palco ed è andato a firmare anche lui, assieme a Piergiorgio Gawronski, già candidato alle primarie del Pd e promotore, assieme a Pancho Pardi e Stefano Passigli di questa raccolta firme. Il clima con il Pd sembra nuovamente volgere al bello. L'ex pm segna la distanza tra i diversi modi di fare opposizione («loro preferiscono aspettare la pronuncia della Consulta»), ma indica chiaramente che la strada dell'opposizione è la stessa. Tanto che il 25 ottobre, ufficializza, l'IdV sarà in piazza con il Pd.